

# Di Fardella o del sistema

## Appunti sul «periodo romano» di Michelangelo Fardella

di Alessandro Musco

È stato più volte sottolineato dagli studiosi di Michelangelo Fardella (non molti per la verità), come uno dei momenti più «oscuri», o comunque meno noti, sia per quanto riguarda il dettaglio della sua biografia, sia per quanto riguarda la sua produzione scientifica, quello della permanenza del Fardella a Roma. Possiamo datare l'arrivo del Fardella a Roma, dopo una breve permanenza a Napoli, di passaggio dalla sua «fuga» messinese (<sup>1</sup>), al 1676 - 77. Qui insegna, per diverso tempo, geometria in un collegio del Terz'ordine Regolare, quindi si trasferisce a Ginevra e poi a Parigi, per rientrare a Roma tra il 1679 e il 1680; consegue il dottorato in teologia, insegna Morale e Fisica sperimentale presso l'Accademia della Sapienza e fonda, presso il convento dell'Arenula, l'accademia di Fisica Sperimentale, luogo privilegiato di incontro tra studiosi e scienziati romani e non, sede di dibattiti di alto tenore scientifico. Fin qui i dati noti e riscontrabili con estrema facilità, anche per le varie sottolineature che gli studiosi hanno voluto dare all'importanza di questi anni romani nella formazione del Fardella e nell'incidenza che la sua personalità dimostra ben presto di avere sugli ambienti della capitale, non certo facilmente permeabili ad interventi esterni, per di più se da «imputare» ad un sacerdote che recava, oltre la sua natura siciliana, uno strano tocco di *rivoluzionario*. Possiamo datare il suo allontanamento da Roma, praticamente definitivo, salvo forse delle brevi permanenze durante gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, intorno al 1683-84 (<sup>2</sup>). Nel 1690 lo troviamo a Venezia e nel 1694 gli viene assegnata a Padova la cattedra di Astronomia e Metereologia succedendo al Montanari; nel 1700 sostituisce il Rinaldini alla cattedra di Filosofia ed ottiene anche la nomina a Preside della Facoltà di

Filosofia e Medicina. A Padova rimane fino al 1709, non sempre ben accetto al difficile ambiente patavino, che vedeva in Michelangelo Fardella, in certo modo, il segno tangibile di una frattura critica, scientifica e culturale, nonché anche didattica, tra l'aristotelismo (che in Padova aveva trovato da un lato la sua roccaforte e dall'altro il luogo proprio della sua variegata coltivazione) e la sempre più affermata metodologia della scienza moderna. Michelangelo Fardella, allievo a Messina del Borelli, venuto in contatto con gli ambienti «scientifici» francesi, in rapporto epistolare con il Leibniz, portatore ufficiale del nuovo metodo filosofico cartesiano, ben significava questa frattura, certo lenta quanto difficile a compitarsi in tempi e momenti definibili in chiave assolutamente determinata, ma chiara e senza equivoco<sup>(3)</sup>.

La prolusione del Fardella, tenuta il 19 marzo 1694 presso l'Archiliceo Patavino, nella sua tanto sospirata quanto ufficiale qualità di *Astronomico professore ac metheorico*, sul tema *Creans sapientia et graviter, et jucunde*<sup>(4)</sup>, è un vero e proprio pezzo di bravura, costruito in ogni dettaglio con la fine ironia di un attento lettore di testi (quale fu il Fardella) e ricucito con il filo della gustosa capacità del paradosso, in certo modo tutta sicilianiana, ma ben giocata di fronte ad un uditorio che ben sapeva ascoltare quanto altrettanto giudicare:

«In aliis quippe doctrinis, seria, ut mihi quidem videtur, vestra sapientia est, in aliis ferme jocosa. In divinis enim rebus, in sacro, ac civili jure agitis ex majestate; in reliquis vero facultatibus ad ludum sapientissime agitis, ac voluptatem. Flosculus luditis, si Rhetores; versu si poetæ; rebus etiam, quae sub sensum cadunt vestra Philosophia ludit, ludit ex parte Mathesi»<sup>(5)</sup>; e più avanti, ancora si legge: «Atque ita demum ad exemplum sui primum, ac maximum ex arbitrio delineate accedunt imagines aliae, quas numerus etiam nullus exhaustiat Qua in re Sacri Codices docebunt Divinam ludere Sapientiam»<sup>(6)</sup>.

Sta di fatto, comunque, che gli scritti principali del Fardella vengono pubblicati negli anni immediatamente a ridosso del suo insegnamento padovano. Nel 1691, infatti, vedono la luce *l'Universae philosophiae systema in quo, novo quadam, et extricata methodo, naturalis Scientiae, et moralis fundamenta explicantur* (Venezia) e *l'Universae usualis mathematicae theoria, in qua nova quadam et extricata methodo, insigniores Euclidis, Apollonii, Archimedis, et Theodosii propositiones demonstrantur*<sup>(7)</sup>; nel 1698 viene pubblicato il volume che gli valse l'attribuzione della cattedra di filosofia e cioè: *Animae humanae natura ab Augustino detecta in libris de animae quantitate, decimo de trinitate, et de animae immortalitate* (Venezia)<sup>(8)</sup>.

Il periodo veneto-padovano, dunque, costituisce il periodo della massima produzione del Fardella e certamente è anche il momento della sua massima fa-

ma, come del resto possiamo attestare non solo considerando le opere di cui ho detto ma tutta una serie di dati, singolarmente più o meno significativi, ma nel loro complesso di non poco rilievo (<sup>9</sup>).

Ciò che, in questa sede, mi interessa sottolineare, e che del resto è uno dei problemi di maggior interesse per lo studio del Fardella, è dato da tutto ciò che di incompiuto è rimasto di Fardella, con particolare attenzione in specie per l'*Universae philosophiae systema*, nonostante il ricco ed attivo periodo veneto-patavino. È noto, infatti, che l'*Universae philosophiae systema* restò incompiuto e di esso abbiamo disponibile, come materiale pubblicato, soltanto il volume di cui ho detto con due appendici: *Breviter exponuntur, et resolvuntur aliquae quaestiones ad vulgarem Logicam spectantes* e la seconda, *De triplici scholarum sophismate detecto et reiecto*. Questo stato di cose, unito a tutto quanto più volte annunciato dal Fardella e mai a noi pervenuto, ed unito alla attuale non disponibilità o non ritrovamento di alcun manoscritto di Michelangelo Fardella che possa gettare nuova luce sulla sua produzione ed in particolare sulla questione del completamento dell'*Universae philosophiae systema*, ha consentito e consente di affermare che il Fardella non ebbe mai a completare, in modo organico e compiuto, il quadro sistematico della sua riflessione scientifica e delle sue ricerche. Secondo queste considerazioni è, dunque, abbastanza semplice concludere che nulla possiamo dire sugli effettivi risultati, da un punto di vista di matura compiutezza, del lavoro per anni portato avanti dal Fardella. Se a questo poi aggiungiamo la considerazione (semplice rilievo di uno stato di fatto) che le opere del Fardella disponibili a stampa, sono unicamente riconducibili al periodo veneto - patavino, almeno quelle riscontrabili nelle bibliografie fardelliane (<sup>10</sup>), incluse le più «sicilianiste» e dunque più inclini ad accogliere anche ciò che probabilmente lo stesso Fardella non ebbe mai a pensare o annunciare, o, comunque, citate nella letteratura critica che si è occupata di Michelangelo Fardella (<sup>11</sup>), è facile concludere che l'eventuale quesito sugli intenti sistematici o meno dell'opera di Fardella, è destinata a restare, non acquisendosi nuovi dati, senza una precisa risposta.

Da questo punto di vista, e secondo queste considerazioni, ho cercato di dare un piccolo contributo allo studio del Fardella ed alla possibile, non direi soluzione, bensì sottolineatura della quaestio relativa alla compiutezza sistematica o meno dell'opera di Fardella, rivolgendo il mio interesse non tanto, o non solo, al periodo romano, noto e sempre citato come momento di grande interesse per la ricostruzione della figura biografica e scientifica del Fardella, ma certamente non leggibile nel dettaglio, non tanto dal punto di vista di nuova documentazione biografica (su cui nulla ho da aggiungere all'attuale stato della ricerca), quan-

to piuttosto dal punto di vista di una eventuale produzione scientifica da parte del Fardella.

Come ho accennato nelle battute iniziali di queste mie pagine, il momento romano non va tenuto sotto silenzio: e di questo ne dà ampio riscontro la critica che mai ha taciuto sulla rilevanza della presenza di Fardella a Roma, sia dal punto di vista didattico sia dal punto di vista della sua iniziativa scientifico-culturale.

Maurizio Torrini, sulla base anche di alcune carte conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, a proposito di un difficile «concorso» per la cattedra di Matematica alla Sapienza, alla quale pareva destinato senza troppe *intrusioni* Vitale Giordani, ricorda il «padre Michelangelo Fardella» come «il concorrente più agguerrito» e ricorda come il 3 marzo di quello stesso anno 1685, il gesuita Giovanni Maria Baldigiani scriveva al suo confratello Lorenzo Lorenzini «che per il francescano le cose si mettevano bene»<sup>(12)</sup>. Sappiamo ancora che, al di là dell'esito di questo concorso, la fama del Fardella «romano» indusse Francesco II duca di Modena ad accogliere il Fardella nello *studium* da lui voluto<sup>(13)</sup> e sempre si sottolinea, per stessa affermazione del Fardella l'importanza dell'«istituzione di una nuova accademia per promuovere le scienze fisiche e matematiche nello stesso convento»<sup>(14)</sup>, quello dei SS. Cosma e Damiano dove il Fardella viveva ed insegnava.

Al di là di questi dati, che pur compongono in modo abbastanza preciso gli anni romani del Fardella come anni di intensa attività, nulla era dato sapere su sue eventuali pubblicazioni, che risultavano invece datate solo a partire della permanenza di Michelangelo Fardella, prima a Venezia e poi a Padova, qui per l'arco di tempo che possiamo datare tra il 1690/91 ed il 1709 quando lascia la cattedra di Filosofia avuta nel 1700 a Padova, per recarsi a Barcellona<sup>(15)</sup>.

Alcune ricerche, quindi, che ho condotto presso biblioteche romane, sostanzialmente perché incuriosito dallo strano *silenzio romano* del Fardella, e pur nei limiti di una indagine che certo non posso dichiarare essere stata a tappeto, hanno dato un esito che ritengo di un qualche interesse, anche se certamente niente affatto risolutivo per ciò che attiene il problema, che resta sospeso, del completamento, da parte di Fardella, dell'*Universae philosophiae systema*.

Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, infatti, raccolta in una *Miscellanea*, esattamente la G. 79, ho avuto modo di reperire uno scritto a stampa di Michelangelo Fardella che reca il seguente titolo: *Restitutae ac methodicae philosophiae et matheseos praecipue, et utiliores assertiones, additis Medicinae, Chimiae, Astronomiae, Pneumaticae, Staticae, Mechanices, Idrostaticae, Opticae, Dioptricae, Catoptricae, Astrologiae, ac Theologiae tum Speculativae, tum Moralis, ali-*

*quibus propositionibus ex humanae rationis principijs deductis. Il frontespizio così continua: Quas publico certamini sub sapientissimi romani Archigymnasii auspiciis humiliter committit Frater Michael Angelus Fardella siculus drepanensis Tertij Ordinis S. Francisci sacrae theologiae Magister, ac in Mutinensi Gymnasio Philosophiae, et Matheseos publicus Professor. Publice disputabuntur in Collegio SS. Cosmae et Damiani de Urbe trium dierum spatio die* <sup>(16)</sup>.

Lo scritto, il cui titolo come è d'uso è emblematicamente programmatico, pur non presentando ad un primo esame, di necessità non completo nè dettagliato in questo mio contributo <sup>(17)</sup>, caratteristiche tali da aprire un eventuale «nuovo» capitolo di indagine sul Fardella e sulla sua riflessione filosofico-scientifica, però per il fatto stesso di essere datate al 1683, dunque immediatamente dopo il rientro del Fardella dal suo soggiorno di circa tre anni in Francia, nel momento più maturo del suo periodo romano e ben undici anni prima dell'inizio del suo insegnamento universitario a Padova, dimostra di possedere un interesse che non credo sia proporzionabile all'eventuale, compiuto giudizio, di originalità o maturità scientifica che di queste stesse pagine potrà darsi.

Il fatto stesso, cioè, di leggere delle pagine di Michelangelo Fardella che si situano in un momento, per tanti versi ancora formativo, ma per altri versi già di produzione e di insegnamento, seppure ancora limitati e racchiusi in un orizzonte che non trova ancora un preciso ed ampio spazio d'espressione, è un dato che va acquisito e sottolineato e che propongo agli studiosi ed agli specialisti.

Lo schema di questo scritto, che presenta più il tono di un vero e proprio rendiconto accademico, una sorta di silloge di ricerca per un verso e di schema prospettico di lavoro per altro verso, è estremamente lineare, ben definito seppure organata secondo un taglio discorsivo particolarmente stringato e affatto privo di ricche argomentazioni, come è invece — in generale — tono delle opere più ampie del Fardella.

Dopo una *Prolusio* (pp. 263-264), seguono oltre duecento tesi, raccolte e disposte in singoli paragrafi ognuno dei quali è relativo ad un preciso ambito disciplinare, quasi a delineare e fissare, secondo una complessiva pianta organica di discorso proiettato ai suoi possibili interni sviluppi, una prospettiva programmatica di ricerca che si va impiantando, metodicamente e metodologicamente, sulla base di un impianto di fondo ben incardinato alle sue motivazioni cartesiane e, in senso più lato, «moderne» secondo quei vari apporti cui la formazione del Fardella, mano a mano, aveva avuto modo di attingere: sia nel senso di una positiva accettazione, sia nel senso di una critica assunzione.

La *Prolusio*, in tal senso, come è proprio del Fardella che ben sa destreggiarsi tra metafore ed amor di paradosso, introduce perfettamente al testo, sia

per tutto ciò che esso dice, sia per ciò che esso lascia intravedere, tra le strette maglie, della formazione del Fardella e dei suoi interessi, purtroppo però compatibili in modo adeguato solo con un salto di anni che ci portan dal 1683 alla data di pubblicazione dell'*Universae philosophiae systema*, e cioè al 1691.

«Vha delimeranta magni constantia! — si legge nella *Prolusio* (p. 264) — Quae nunc vetustissima creduntur nova fuere: inveterascet saeculum nostrum, ac quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit»; ed introdotti dai versi *Qui nova damnatis, veteres damnetis oportet, aut ista nihil est in novitate novi*, vengono quasi chiamati in appello Platone, Eschine, Antistene, Senocrate, Zenone, Aristippo, Fedone, Talete, Pitagora, Anassimandro, Anassimene ed altri, ad attestare quell'eredità di antico e di «rispetto» del passato che ogni *novitas* deve saper tenere congiuta a se stessa. Del resto è sempre il Fardella ad avvertire che l'*innovandi libido* come il *novitatis proritus* sono un impedimento per l'esercizio del filosofare<sup>(18)</sup>. E la conclusione della *Prolusio*, da questo punto di vista, è ben costruita: «... etenim ut in rebus Catholicae Religioni spectantibus certo statuendis autoritas, ac traditio primum sibi vindicant locum, ita in scientiis unioni rationi subiectis, in eiusdem praetorio, reiectis Graecorum, Arabum, Latinorum fundamentis senectute sua laborantibus, variae litteratorum meditationes sunt perpendendae».

La similitudine conclusiva della *Prolusio*, può certo destare attenzione per quanto mostra anche i segni di un mal simulato imbarazzo che cerca di liberarsi dai lacci un pò stretti da cui si trova legato con affermazioni che possono apparire quasi *di principio*. La mia impressione è che Fardella, soprattutto in questi anni romani, vive profondamente l'impaccio mal celato da questa similitudine, per cui le *litteratorum meditationes*, le quali a loro volta *sunt perpendendae*, acquisiscono ancor meglio il tono — seppure impacciato ma comunque in certo modo delineato — della prospettiva. Ed il testo che segue alla *Prolusio*, secondo la sua articolazione per *tesi*, in realtà va allevando questa prospettiva, almeno tanto quanto ne pone gli elementi costruttivi di fondo.

Questi elementi costruttivi di fondo trovano un esplicito riferimento nelle 14 *Expurgatae, ac illustratae Matheseos propositiones* (pp. 265-267) che aprono il testo vero e proprio, la prima delle quali fissa la *Mathesis* come *scientia* in un certo modo per cui essa coinvolge, secondo la sua struttura interna, espressione quantitativa ma anche una sorta di *primum* qualitativo. Si legge: *Mathesis est scientia, quae circa quantitatem universalissimam, seu circa omne id, quod suscipiti magis, et minus versatur: huic subordinantur singulae facultates, quae Physico-Mathematicae dicuntur, ut Astronomia, Musica, Statica, Mechanica, Nautica,*

Geographia, Gnomonica, et similes, quae theoreticae Geometriae speculationes ad usum, et praxim revocant».

Seguono poi, articolate in 36 paragrafi *Circa vulgarem, seu Euclideam Geometriam reflexiones* (pp. 266-270) rispetto alla quale sono certamente da considerare in certo modo emblematiche le affermazioni riscontrabili al n. 34, «Denique Euclidea Geometria est methodus quaedam vaga, et inordinata congeries principiorum, et conclusionum mathematicarum in qua nulla sunt media, et determinata, ad quae currere valeamus...», ed al n. 36, dove, a livello conclusivo si legge: «Concludendum est igitur ob supradicta, et alia magni ponderis motiva Euclideam Mathesim esse orbatam praecipuis dotibus, quibus germana, et adaequata methodus geometrizzandi gaudere debet».

Affermazioni di notevole chiarezza per un verso e paradossali per altro verso soprattutto se si considera che vengono pronunziate da un allievo di Alfonso Borelli, ma che stanno certamente a testimoniare una traiettoria di ricerca esplicitamente indirizzata a testimoniare il problema del metodo come problema concettualmente privilegiato, all'interno di un pur possibile quadro sistematico, ed a segnalare l'esigenza, allo stesso tempo presuppositiva e d'esercizio, del medesimo problema di metodo. Ed il riscontro di queste affermazioni è leggibile nelle tesi, numerate da 37 a 42, che seguono subito dopo, sotto il comune titolo *Quid de nova Methodo Cavalerij dicendum* (pp.270-271).

Seguono quindi, numerate da 1 a 6, delle tesi relative a *Quid de vulgari Algebra iudicium ferendum*; numerate da 1 a 4, *Ex Chymia theses*; da 1 a 7 *Ex Astronomia theses*; da 1 a 13 *Ex Maechanicis theses*; quindi da 1 a 19 *Ex Logica*; da 1 a 22 *Ex Physica*; da 1 a 23 *Ex Metaphysica, seu universalissima scientia*; da 1 a 15 *Ex Pneumatica* da 1 a 7 *Ex Medicina Theses*; da 1 a 7 *Ex Statica these*; da 1 a 6 *Ex Hydrostatica theses*; da 1 a 9 *Ex Optica, Dioptica, et Catoptica, seu de radio directo, refracto et reflexo, theses*; da 1 a 3 *Ex Astrologia theses* da 1 a 16 *Ex Scholastica Theologia theses*; ed infine concludono l'opuscolo *Selectiores theses, Germanae et Christianae Moralis*, numerate da 1 a 9.

Come, dunque, è facile constatare, si tratta di una silloge filosofico-scientifica, il cui *respiro concettuale*, se mi consente questa espressione, è fortemente contratto nella articolazione per proposizioni e tesi non certamente dispiegate a sufficienza, ma altrettanto certamente fissate secondo una sorta di loro organigramma complessivo. Un *respiro concettuale* interno, dunque, che allo stato attuale delle ricerche, non trova compiutamente il dovuto, successivo ed ampio riscontro nell'opera di Michelangelo Fardella, ma che deve, pur in un certo qual modo, compitare la scansione di una griglia concettuale che fissa, nello scritto romano, i suoi termini minimi, determinando i segni abbastanza distintivi e chia-

ramente riscontrabili di un disegno metodico che alleva e tenta, ad un tempo, i suoi impacci interni. A partire da un *impaccio* fondamentale, e che dal mio punto di vista e secondo il taglio di discorso che più mi interessa sottolineare in queste pagine è il momento su cui va spesa una qualche attenzione, l'*impaccio* cioè del Fardella che si va districando tra una mal dichiarata eredità aristotelico-scolastica ed i termini propositivi della *novitas* filosofica che al Fardella giungeva soprattutto per le «vie francesi».

Se da una parte, infatti, numerose affermazioni, pur nella compatta stringatezza di tesi senza estrapolazioni discorsive (tranne pochi casi) tradiscono chiaramente lente ma sicure movenze di una fraseologia concettuale aristotelica, accettata in sede di impianto e come riferimento costruttivo soprattutto in occasione di alcuni difficili *nodi di percorso*, dall'altra tale fraseologia concettuale forza le sue prospettive interne secondo un taglio che non può affatto dirsi aristotelico nè tanto meno da *moderno novatore*. Ne viene fuori non un eclettismo più o meno scioglibile e compitabile nelle sue tramature interne, quanto piuttosto un compatto intreccio di temi e traiettorie di ricerca che devono ancora trovare il loro difficile punto di equilibrio concettuale.

Alcune delle proposizioni e tesi del *Restitutae ac methosicae philosophiae*, sono in questo senso estremamente significative.

Si leggano, ad esempio, le proposizioni 8 e 10 delle *Expurgatae, ac illustratae Matheseos propositiones*, nelle quali le «movenze» aristoteliche sono di chiara evidenza: «Nomine methodi geometrizzandi hic venit aggregatum principiorum conclusionum mathematicarum, mediorumque, quibus ex praemissis principijs facile, ac demonstrative deduci possint cuncta ea, quae ad Mathesim universam spectant», ed ancor più alla proposizione 10: «Necesse est etiam, ut Methodi principia sint notissima, evidententer possibilia, univocis terminis expressa, quod si ita vera, et evidentia sint, ut per alia demonstrari nequeant, rigorosa dicuntur, si vero demonstrabilia quamvis demonstrata supponantur, hypotetica nupantur». Affermazioni rispetto alle quali è semplice riscontrare il contrappunto critico, leggendo, sempre a livello esemplificativo, le *theses* 8, 17, 18, nonché la 1 delle tesi *Ex Logica*: «Syllogismus non ad veritatis inventionem sicuti inductio, sed potius ad docendum natus videtur» (8); «Distributio Praedicamentorum in decem classes est omnino arbitraria» (17); «Nulla datur scientia, quae sit absolute et simpliciter speculativa ex divina institutione, cum quaelibet sit in aliquo sensu vere, et realiter practica, hoc est ad opus ordinata» (18, per errore di stampa nel testo indicata come 28); ed infine la 1: «Logica rationalis, quae scientiarum organum dicitur, non in vocum, terminorumque, explicatione consistit, sed in quadam ordinata congerie infallibilium regularum, quibus recte nostra ratione uti valeamus».



Ed ancora con una certa evidenza traspare questo *impaccio* fardelliano in alcune delle *Theses ex Methaphysica*.

Se, da una parte, infatti, la tesi 1 richiama esplicitamente la *Metafisica* di Aristotele, «Dubitatio est indubitatae philosophiae initium, ut aperte monet Aristoteles in Metaphysica», le tesi 2, fissa immediatamente i *limiti* del *dubitare*: «Dubitandum igitur est in ijs, quae purum lumen rationis respiciunt quantum fieri potest, ut inconcussa naturalis scientiae fundamenta reperiantur; non imprudenter, et more Scepticorum, sed rationabiliter, ne amplius dubitemur ad maiorem veritatis confirmationem». Le tesi 7 ed 8, poi, con l'esplicito richiamo ad Agostino, seppure allo scritto ormai noto come pseudo-agostiniano *De Spiritu et anima*, nonché al *De origine animae*, stanno a testimoniare una lettura che si muove non solo all'interno della difficile districazione tra eredità aristotelica ed istanza moderna, quanto anche secondo presenti letture chiaramente riportabili al filone platonico-agostiniano. Si legge: «Metaphysica, et rigorosa definitio mentis nostrae haec est: Est intelligentia finita amore, et notitia ad Deum incessanter tendens corpori regendo destinata» (?); «Humana mens incessanter intelligit semper vivens, semper in motu, ita ut existens intelligit nequeat si ab actu intelligendo cessaret, quod apertissime colligitur ex D. Augustino cap. 13 de Spiritu et anima et liber 4 de origine Animae».

E questa *tramatura* platonico-agostiniana, come ho già ricordato, resta una costante nella riflessione del Fardella trovando poi ampia espressione nell'*Animae humanae natura*, niente affatto disgiunta dal principale filone matematico-scientifico secondo il quale Michelangelo Fardella andò indirizzando le sue principali ricerche (19).

Volendo trarre, non tanto delle conclusioni definitive ed ultime da questo mio contributo, bensì alcune proposte per un ulteriore approfondimento, mi interessa in particolare sottolineare: a) va data attenzione al periodo romano di Michelangelo Fardella intensificando le ricerche, sia per ciò che attiene la possibilità di una maggiore e più completa ricostruzione degli esatti dati biografici (rapporti con l'ambiente scientifico e culturale della capitale sul finire del '600, rapporti con l'ambiente modenese, etc.); b) va condotto un attento esame parallelo tra lo scritto romano che mi sono permesso di segnalare e l'*Universae philosophiae systema*, evitando con cura l'eventuale *disattenzione* critica di considerare il *Restitutae ac methodicae...* come una sorta di possibile completamento dell'*Universae...* bensì, come propendo a credere, come un iniziale piano programmatico che va valutato secondo i suoi limiti di maturazione e di ricerca; c) andrebbe, infine, valutata con attenzione la possibilità di «riconsiderare» l'*Animae humana natura...*, anche alla luce delle ricerche di cui alla lettera b), ponendo

tra parentesi la preponderante lettura della critica di considerare questo scritto alla luce di una, più o meno elegante e giustificata, esercitazione concettuale dettata da interessi di carattere accademico. Si tratta di possibili angolature di ricerca che, secondo lo spirito di questo mio contributo, vanno considerate a livello progettuale e propositivo per una più attenta lettura della cultura filosofica e scientifica meridionale e siciliana in particolare, al di fuori di ogni trito schema *sicilianistico* e nel rispetto, non degli artefatti silenzi o delle eccessive loquenze di cui talora certe ricerche sono «ricche», quanto piuttosto dei dati storici ingiustificatamente abbandonati a questi silenzi ed alle loro corrispettive loquenze.

ALESSANDRO MUSCO

## NOTE

Questo mio contributo tenta di approfondire alcuni aspetti dell'opera di Michelangelo Fardella dei quali mi sono in parte occupato in occasione di una recente comunicazione al convegno internazionale di studi su «Aristoteismo e scienza moderna» tenutosi a Padova, nel settembre del 1981, a cura del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto. La comunicazione, dal titolo *Michelangelo Fardella per segni di sistema*, come l'intero volume degli *Atti* del convegno, è in corso di stampa.

Vorrei anche precisare che queste ricerche su Michelangelo Fardella si inquadrano in un più vasto ambito di ricerche, condotte con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, che si articola in due gruppi di lavoro; il primo, diretto dal prof. Nunzio Incardona che si occupa di «La cultura filosofica in Sicilia dalla seconda metà del '600 ai primi del '900», ed il secondo, da me coordinato, che si occupa del «Neotomismo in Sicilia». Tali gruppi di lavoro, che registrano al loro attivo varie pubblicazioni e contributi di ricerca, lavorano a stretto contatto con un gruppo di ricerca operante presso l'Istituto di Matematica dell'Università di Palermo e che si occupa di storia della scienza in Sicilia.

(1) Sulla «fuga» messinese di Michelangelo Fardella, capitolo ancora abbastanza oscuro della biografia tormentata e ricca di movimento del Fardella, nulla ho da aggiungere di nuovo a quanto già scritto, con dovizie di particolari (molti dei quali però basate su necessarie congetture in mancanza di precisi documenti) da Giovanni Parisi, *Il terz'ordine regolare in Sicilia*, Torino, Antelminelli 1963, pp.281-283 e soprattutto da Giuseppe Orlandi, *Michelangelo Fardella (1650-1718) Contributo biografico*, in «Spicilegium Historicum», Collegium s. Alfonsi de Urbe, XXIII, 1975, f. 2, pp. 366-415. Il saggio di Orlandi, ampiamente documentato, per le varie fasi dell'Iter biografico di Michelangelo Fardella, non mette in adeguato rilievo il periodo romano, come giustamente rileva Maurizio Torrini, *Dopo Galileo una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, Olschki 1979, p. 50, n. 24. Di interesse anche Antonino Mongitore, *Notizie intorno a Michelangelo Fardella*, Biblioteca Comunale di Palermo, in fol. Qq C 20, f. 351. Mi è giunta inoltre notizia che Salvatore Femiano, curatore di un volumetto dal titolo *Michelangelo Fardella, Lettere ad Antonio Magliabechi (1691-1709)*, Cassino, Garigliano 1978, in cui esamina rapidamente la corrispondenza tra i due studiosi per l'arco di tempo interamente veneto e padovano del Fardella, abbia anche curato uno studio (pare una dispensa universitaria) di carattere biografico sul Fardella; ricerche da me condotte non mi hanno però consentito di avere disponibile questo studio.

Per quanto riguarda, poi, l'epistolario del Fardella che, in considerazione anche della particolare temperie storica, scientifico-filosofica e culturale in cui egli visse, ed in considerazione anche dei suoi numerosi spostamenti in centri culturali di notevole rilievo (Napoli, Roma, Modena, Padova, Parigi, Barcellona etc...) e dei suoi non pochi contatti e rapporti personali, riveste un notevole interesse, oltre lo studio dell'Orlandi (che pubblica, in appendice allo scritto citato, 10 lettere di Fardella datate tra il 1704 e il 1709, pp. 397-406 oltre, in una seconda appendice — pp. 407-415 —, alcuni documenti che «contribuiscono a farci meglio comprendere l'ambiente in cui Michelangelo Fardella trascorre alcuni anni della sua vita, e cioè il periodo 1681-1687) e le lettere pubblicate da Femiano, mi permetto di segnalare una tesi in corso di svolgimento presso la Facoltà di Lettere di Milano (Statale), sotto la direzione della prof. Del Torre. A queste notizie vanno aggiunte, ovviamente, le ben note lettere di Michelangelo Fardella pubblicate nella *Galleria della Minerva*, e di cui ho dato l'elenco completo nella mia comunicazione al convegno padovano già ricordato, ed il saggio di Eugenio Garin, altrettanto ben noto agli studiosi, *Michelangelo Fardella e Antonio Magliabechi*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 35, 1956, pp. 363-371. Mi permetto, infine, di segnalare due lettere del Fardella, autografe, che si conservano presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 4031) e che non ho trovato né pubblicate né citate, almeno per ciò che riguarda gli studi che conosco. Si tratta di due brevi lettere, una da Padova 20 aprile s. d. e la seconda da Venezia. Nella prima, il Fardella ringrazia il Valsalva per alcuni scritti che gli ha inviati e relativi allo studio dell'orecchio, dell'udito e della diffusione del suono e sottolinea la fruttuosa amicizia instauratasi tra i due esprimendo la speranza di averlo presto collega a Padova; nella seconda annuncia al Valsalva,

come spesso il Fardella usa fare, che sta pubblicando una certa opera molto legata al suo insegnamento padovano. Che si tratti dell'*Animae humana natura...*? È solo una congettura.

Per altre informazioni generali sul Fardella, soprattutto dal punto di vista biografico, rimando alla nota bibliografia: *Biografia universale antica e moderna*, XIX, Venezia 1824, pp. 406-407; G. Capone Braga, s. v. *Fardella*, in *Enciclopedia Filosofica*, II, Firenze, Sansoni 1967; De Feller, *Dictionnaire historique*, VI, Paris 1827, p. 501; E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri*, VI, Venezia 1838, pp. 364-366; Giovanni Parisi, *Michelangelo Fardella (1650-1718)*, in «*Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci*», 5, 1937, pp. 20-23; G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VII, Modena 1793, pp. 251-252. Per quanto riguarda gli studi e le biografie o bibliografie «locali», segnalò: Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. 3, Palermo 1824, v. I, pp. 81-82; Giuseppe Maria Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani, con un saggio storico*, Trapani, presso Mannone e Solina, 1825, pp. 339-340 (Rist. anast. Palermo 1977); Alessio Narbone, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, v. II, Palermo 1851; M. Mira, *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico...*, Palermo, Gaudiano 1875, v. I, s. v. *Fardella*, ed al v. III, p. 62; Giuseppe Maria Di Ferro, *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, v. II, Trapani 1830, pp. 104-118; S. Gatto, *Scienze fisiche e matematiche in Trapani*, Trapani 1949, pp. 55-56; A. Giumento, *Trapanesi illustri del '600: Michelangelo Fardella filosofo e matematico*, in «*Sicilia Oggi*», 52, Trapani 1973; F. Mondello, *Bibliografia trapanese*, Palermo 1876, pp. 157-169; ed ovviamente Vincenzo Di Giovanni, *Storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX*, voll. 2, Palermo 1873, nella quale, gran parte del libro III è dedicata al cartesianesimo in Sicilia.

(2) Pare che Fardella si sia trasferito a Modena, per insegnare presso la locale Università, nel novembre del 1681 e qui sia rimasto fino alla conclusione dell'anno accademico 1683-1684, mantenendo sempre costanti rapporti con l'ambiente scientifico e culturale romano. Su queste vicende personali del Fardella, che si intrecciano con quelle del padre Mario e del fratello Tommaso, cfr. Giuseppe Orlandi, op. cit., 368-375, in cui si dà anche notizia dell'insegnamento modenese.

(3) Sull'insegnamento padovano di Fardella e sul periodo della sua permanenza in Veneto si vedano: N. Papadopoli, *Historia gymnasii patavini*, I, Venezia 1726, p. 173 e p. 387; J. Faciolati, *Fasti gymnasii patavini*, Padova 1757, I, p. 277; Maria Laura Soppelsa, *Genesi del metodo galileiano e tramonto dell'aristotelismo nelle scuole di Padova*, Padova, Antenore 1974, pp. 176-194; Eugenio Garin, *Michelangelo Fardella*, in «*Giornale critico della filosofia italiana*», 14, 1933, pp. 395-408; *Id.*, *Storia della filosofia italiana*, v. II, Torino, Einaudi 19662, pp. 882 e segg.; accenni, seppure molto rapidi, anche nel volume di Corrado Dollo, *Filosofia e scienze in sicilia*, Padova, Cedam 1979, pp. 128-130 e *passim*; sull'episodio del processo intentato contro Michelangelo Fardella presso l'Inquisizione di Venezia, cfr. il citato Orlandi e Antonino De Stefano, *Un processo dell'Inquisizione veneziana contro Michelangelo Fardella*, in «*Siculorum Gymnasium*», I, 1941, pp. 133-146.

Per quanto riguarda il rilievo internazionale che ebbe la figura di Michelangelo Fardella, grazie anche al periodo di permanenza a Parigi dove fu in contatto con il Malebranche (ed è da questo incontro e dalle conseguenti letture che resta in Fardella l'interesse per una lettura agostiniana del pensiero di Cartesio?), con Pierre Sylvaïn Regis, mente certo di non grande originalità o respiro ma attento lettore del pensiero cartesiano, con l'Arnauld e con il Lamy ed, in generale, con gli ambienti filosofici, scientifici e culturali parigini più aggiornati e «moderni», si può avere riscontro in opere quali: A. Lantrua, *Malebranche ed il pensiero italiano dal Vico al Rosmini*, in *Malebranche nel terzo centenario della nascita*, suppl. alla «*Rivista di filosofia neo-scolastica*», v. XXX, 1938, pp. 337-360; nel saggio della Soppelsa, la quale tiene a sottolineare come il Fardella fosse conoscitore dell'opera di Spinoza che, tra i primi, diffonde nell'ambiente padovano (dato questo che trova ampia conferma grazie all'epistolario pubblicato dal Femiano, cit.); la monografia di Giovanni Candito (l'unica, ancora oggi, su Michelangelo Fardella), *Michelangelo Fardella professore di filosofia a Padova (1700-1709)*, Padova, Fratelli Drucker 1904; P. Casini, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari 1973, alle pp. 283-287 e *passim*; G. Maugain, *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris 1909, pp. 210-214 e *passim*; e, in particolare, per i rapporti intrattenuti con il Leibniz, si veda il saggio della Soppelsa, cit., e Leibniz, *Nouvelle lettres et opuscoles inédits précédés d'une introduction par A. Foucher de Careil*, Paris, Durand 1857, p. 317 e

segg. Alcuni biografi «locali», più forse per eccesso di zelo (e tra questi anche il Di Giovanni), parlano di una visita di Leibniz a Fardella; su questo non conosco documentazione, nè credo ve ne sia, e ritengo che il *lapsus* possa giustificarsi con la visita che il Leibniz ebbe in Italia nel 1690 e che lo portò anche a Padova dove ebbe modo di incontrare lo Spoleti, molto legato al Montanari ed a Francesco Bianchini. Cfr. Maurizio Torrini, op. cit., p. 51, in nota.

(4) *Creans sapientia et graviter, et jucunde oratio, primo habita in Archibiceo Patavino die XIX Martii 1694, a Michaele Angelo Fardella, philosophiae, ac Sacrae theologiae doctore, Astronomico professore et Metheorico*, Patavii 1694.

(5) *Creans sapientia...* p. 3.

(6) *Creans sapientia...* pp. 4-5.

(7) Il titolo così continua: *Logarithmorum, Trigonometriae Planae et Sphaericae, Geometriae Practicae, Mechanicae, Staticae, Opticae, ad Experimentalis Philosophiae faciliorem notitiam assequendam, Praecipuis fundamentis*, Venetiis 1691. È utile ricordare che queste due opere vengono ripubblicate a Lione (1691 la prima e 1693 la seconda); ad Amsterdam, entrambe, nel 1695 sotto il comune titolo *Utraque dialectica, rationalis et mathematica*, tanto che alcune bibliografie «locali» inseriscono questa *Utraque dialectica...* tra altri scritti pubblicati del Fardella.

(8) Oltre queste, che sono certamente le opere maggiori del Fardella, restano ancora del periodo veneto-patavino altre *carte* utili per la ricostruzione del pensiero e dell'opera fardelliana. Innanzitutto la corrispondenza (cfr. n. 1) pubblicata ed inedita; lo schema del programma universitario svolto per l'anno accademico 1694-1695, stampato in una sola cartella dal titolo *Mens aristotelis in primo meteorum libro ad veritatis lancem trutinatur a M. A. Fardella Drepanensi doctore, in Patavino Gymnasio meteora et astronomiam proficiente. Anno ab orbe redempta 1694 e 1695* (reca infatti la doppia data), dal quale traspare chiaramente l'intento didattico e scientifico del Fardella secondo il quale Aristotele va seguito e coltivato ma nello stesso tempo criticato alla luce delle più moderne istanze del pensiero filosofico: «...ubi vero fortasse devium intuebor, pedissequum Aristotelis genio devovere sacram mihi non erit»; va ancora ascritta al periodo padovano l'accesa e interessante polemica con Matteo Giorgi, a proposito di alcune critiche da quest'ultimo lanciate contro il pensiero di Cartesio in un suo scritto pubblicato a Genova nel 1694 e dal titolo *Saggio della nuova dottrina di Renato Des Cartes*. Su questa polemica rinvio al Garin, op. cit. ed al mio contributo per il convegno padovano (cfr. nota iniziale).

(9) Cfr. nota precedente. Devo aggiungere, come del resto ho già ricordato, che era un «vezzo» del Fardella quello di annunciare spesso e volentieri sue pubblicazioni imminenti, o comunque ricerche in avanzato corso di attuazione. Può anche darsi che il tempo e le nostre ricerche, mettendoci a disposizione nuovi dati o nuovi scritti, consentano di tradurre questo *vezzo* in effettiva realtà; sta di fatto, però, che allo stato attuale i vari annunci del Fardella possono solo destare curiosità o accendere congetture prive di fondamento. Si veda a tal proposito la citata corrispondenza del Fardella.

(10) Devo aggiungere, per esattezza, che Maurizio Torrini, op. cit., p. 92 in n. 46, parlando del periodo romano del Fardella, cita uno scritto, una *tesi* senza titolo, in 4°, di otto pagine, che io non conosco, e che incomincia *Michael Angelus Fardella Siculus Tertii Ordinis S. Francisci, Sacrae Theologiae Magister ac in Mutinensi Gymnasio Philosophiae, et Matheseos Professor*; tale scritto reca la data del 1683 e risulta stampato a Roma, Typis Varesii.

(11) Cfr. note precedenti. Sottolineo il fatto che le bibliografie siciliane, forse a causa del già detto *vezzo* di Fardella o forse per ardore tutto «sicilianista», segnalano spesso scritti di Fardella che non ho avuto modo di riscontrare. Soprattutto ciò vale per il Narbone e per il Mira.

(12) Cfr. Maurizio Torrini, cit., pp. 109-110. Per ciò che attiene il periodo romano del Fardella, Torrini sottolinea, con una certa ampiezza, l'atteggiamento dichiarato del Fardella in favore della logistica e la sua esplicita collaborazione con il Gottignies (v. p. 90 e segg.), in particolare la n. 46).

(13) Cfr. n. 2 e v. anche il Donati, *L'Università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena, Soliani 1935, pp. 66-67 e *passim*.

(14) Cfr. note precedenti, 1 e 2.

(15) Nell'agosto del 1709 Michelangelo Fardella si trasferisce in Spagna e pare plausibile l'idea che egli non si sia dimesso dall'insegnamento padovano bensì abbia avuto una sorta di aspettativa, se è vero che Giovanni Graziani, successore del Fardella, ottenne la nomina soltanto nel 1711. Cfr. Orlandi, cit., pp. 394 e segg.

(16) L'opuscolo appare stampato a Roma nel 1683, Typis Nicolai Tenassi Impressoris Cameralis. L'opuscolo, che aveva una sua numerazione di pagine, una volta inserito in *miscellanea* è stato rinumerato e la vecchia numerazione appare quasi sempre illeggibile. I numeri di pagine che indicherò sono dunque quelli della *miscellanea*.

(17) Nè potrebbe essere diversamente, anche in considerazione del fatto che un esame completo e dettagliato esigerebbe delle competenze, in alcuni settori scientifici, che non possediamo.

(18) *Universae philosophiae systema...* cit., pp. 24-25.

(19) *L'Animae humanae natura...* è uno degli scritti meno studiati del Fardella tanto è consolidata ormai la convinzione, alla quale ha contribuito in certo modo il Candio, cit., ma soprattutto il Garin, cit., che si tratti di un'opera scritta con puro intento accademico. Non è certo compito di queste pagine esaminare *L'Animae humanae natura...* ma ritengo che tali giudizi vadano più attentamente riconsiderati, dopo uno studio specifico di tale opera del Fardella.